In calo la popolarità del presidente

Ondata di scioperi in Francia contro il «regime giscardiano»

Gli universitari, gli edili e i ferrovieri manifestano la loro ostilità alla politica culturale e salariale del governo - Il franco è ricaduto del 5%

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18

Ieri gli universitari di Parigi e i metallurgici, oggi gli universitari di tutta la Francia, gli edili e i ferrovieri hanno manifestato con scioperi e cortei la loro ostilità alla politica culturale e salariale del governo. Ieri erano 10 mila, a Parigi, a manifestare contro una riforma delle università che sancisce la più severa delle selezioni e subordina la formazione universitaria ai bisogni del sistema produttivo: e i brevi ma violenti scontri verificatisi alla fine del pomeriggio al Quartiere latino, gas lacrimogeni contro «*parés*», hanno fatto sentire acutamente il malessere che cova nel mondo degli studi superiori dove 25 università sono totalmente o parzialmente paralizzate da due mesi.

Oggi, mentre migliaia di universitari manifestavano in tutta la Francia, interi settori ferroviari sono stati bloccati dallo sciopero dei ferrovieri e gli edili sono scesi per le strade di Parigi per il rispetto dei nuovi contratti salariali e il miglioramento delle condizioni di lavoro.

L'edificio del regime, il «sistema», denuncia crepe preoccupanti. Certo, nessun confronto è possibile con la catastrofica situazione italiana. E tuttavia la macchina della V Repubblica è grippata. Oggi il franco è ricaduto al di sotto del 5% rispetto all'ultima quotazione precedente l'uscita dal serpente monetario. Il padronato chiede misure di austerità salariale nel momento in cui la crisi del franco non può che riaccendere la fiamma della inflazione e dell'aumento dei prezzi. Battuta politicamente alle elezioni cantonali, la maggioranza governativa è dilaniata dalle discordie interne e i partiti che la compongono si rilanciano la patata bollente della responsabilità della sconfitta. «Si diffonde l'opinione — scrive «*Le Monde*» — che il conto alla rovescia dell'arrivo delle sinistre al potere è già cominciato».

Questa mattina, con un grosso titolo di apertura in prima pagina, il «*Figaro*» annuncia i risultati di un sondaggio di opinione: la credibilità di Giscard d'Estaing ha perso in un mese 6 punti. E' la seconda volta in tre giorni che il grande quotidiano moderato prende di petto il presidente della Repubblica. E ciò non è a caso. Una parte della grande borghesia è passata a contestare il giscardismo come modo di gestione del potere, come riformismo troppo vuoto di contenuto per riuscire a convincere i socialisti a rompere l'unità della sinistra ma troppo insistente nella sua demagogia per rassicurare il padronato. Giocando su due tavoli alla volta Giscard ha perduto sia a destra che a sinistra. Buon ministro delle finanze, esso rischia di rivelarsi come fragile e inesperto nel ruolo di capo dello Stato.

Dal canto loro i gollisti considerano che è giunto il momento di far sentire la propria voce dopo due anni di subordinazione al presidente della Repubblica. Scottati dalle severe perdite alle cantonali, vogliono riprendere la iniziativa perduta e avere un maggiore spazio di manovra. Il loro leader, il primo ministro Chirac, ha richiamato in servizio Pierre Juillet e lo ha nominato suo consigliere personale. Una svolta?

Già eminenza grigia di Pompidou quando questi era primo ministro di De Gaulle, e poi suo consigliere alla presidenza della Repubblica, Pierre Juillet è colui che aveva convinto Pompidou a sbarazzarsi del suo primo ministro Chaban Delmas e a mettere fine alla «nuova società che apriva le porte al socialismo». Uomo di destra, animatore del vecchio RPF gollista Juillet è chiamato a risollevare le sorti del gollismo, nel momento in cui il giscardismo declina

Chirac del resto ha cominciato la sua operazione di attacco al partito socialista, che ha strappato migliaia di voti ai gollisti nelle due scorse domeniche, denunciando come «urtante» per lo spirito nazionale francese e la indipendenza della Francia il fatto che Mitterrand oggi fosse ospite a pranzo dell'ambasciatore americano Rush.

Uscendo dall'ambasciata americana Mitterrand ha detto seccamente che Chirac non era il solo detentore dell'onore della Francia e che non è certo il governo attuale che ha regolato il problema dell'ingerenza politica degli Stati Uniti negli affari interni francesi.

«E' chiaro — ha aggiunto il leader socialista — che i dirigenti dei paesi stranieri e in primo luogo quelli americani, si rendono conto che l'ipotesi di un governo della sinistra unita è sempre più verosimile. La nostra teoria è che il carbonaio è padrone della propria bottega. Bisognerà che gli americani si adattino a questa realtà».

Augusto Pancaldi

La «Pravda» omette alcuni brani del discorso di Mikhail Suslov

MOSCA, 18

La «Pravda» e altri giornali sovietici hanno omesso oggi quel passo del discorso pronunciato ieri da Mikhail Suslov, membro del Politburo del PCUS, che si riferiva alle vie «regionali o nazionali» al socialismo.

Parlando in occasione dell'Assemblea generale annuale dell'Accademia delle scienze dell'URSS, Suslov aveva detto tra l'altro: «Il marxismo può essere sviluppato solo sulla base dei suoi principi fondamentali, che sono stati individuati da Marx, Engels e Lenin, e che sono stati confermati dalla vita e dall'esperienza. Questi principi hanno un significato internazionale e durevole nel tempo. Perciò qualsiasi cosa gli opportunisti presentino come versioni «regionali» o «nazionali» del marxismo non ha nulla in comune con la teoria rivoluzionaria e danneggia la causa della classe operaia».

Questa frase, contenuta nel testo del discorso di Suslov diramato dalla Tass ai corrispondenti esteri, non appare però oggi sulla Pravda e sugli altri organi di stampa sovietici.

Con un appello a una soluzione «civile» della crisi

I radicali argentini tentano di impedire il colpo di Stato

Risposta positiva del vice presidente peronista - I comunisti favorevoli - Tutti i partiti dovrebbero riunirsi e trovare un accordo - Inquietanti attività e dichiarazioni degli alti ufficiali, mentre l'attività del governo è paralizzata

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 18

Un drammatico richiamo all'unità nazionale attorno ad un programma per evitare il dissolvimento delle istituzioni repubblicane è stato lanciato questa notte dal presidente dell'Unione civica radicale, Ricardo Balbin.

Il vice presidente del partito giustizialista Deolindo Felipe Bittel, governatore della provincia del Chaco, ha subito giudicato in maniera positiva il messaggio del leader del primo partito di opposizione, ciò che pare aprire la strada alla convocazione di una riunione pluripartitica, una questione posta da Balbin al centro del suo messaggio, come unico rimedio per evitare un colpo di Stato.

Il vecchio dirigente radicale ha avuto il privilegio di poter lanciare la sua esortazione attraverso la rete nazionale della radiotelevisione, monopolizzata dagli ambienti ufficiali, e benchè le sue parole mantengano in tutto e per tutto lo stile del suo partito, è parso evidente che riflettevano l'opinione di altri cinque partiti, incluso il comunista, che stanno lavorando per una soluzione politica civile della crisi

Balbin ha chiaramente alluso alle voci sempre più inesistenti di un imminente «golpe» che sono accompagnate da notizie di riunioni sempre più frequenti e ad alto livello, negli ambienti militari. Accennando a queste voci, il ministro della difesa, Jose Deheza, ha affermato la notte scorsa ai «leaders» dei gruppi politici della Camera Bassa che nessun «golpe» è in vista. Per dar credito a questa sua convinzione, il ministro ha riferito che, in una recente conversazione con il comandante generale dell'Esercito, tenente generale Jorge Rafael Videla, questi gli avrebbe confermato che i militari non hanno vocazioni golpiste e che entreranno in azione solo nel caso in cui si producesse il caos e un vuoto di potere.

Anticipando una domanda del ministro, sempre secondo quanto egli stesso ha narrato, e presumibilmente riferendosi al momento in cui tale circostanza avrebbe potuto verificarsi, l'alto ufficiale avrebbe risposto guardando il suo orologio: «Il mio orologio è fermo».

In ogni modo, e opinione generale che si stanno preparando ore drammatiche, se non interverrà un fatto politico nuovo e di grande significato, quale potrebbe essere appunto un accordo politico tra il potere ufficiale e l'opposizione, capace di costringere i militari a rivedere una decisione che, secondo molti indizi, sarebbe già stata presa

Gli atti terroristici degli «ultras» di destra e della estrema sinistra scatenatisi con violenza nelle ultime ore, hanno il significato inequivocabile di tentare di rendere vano questo ultimo tentativo di soluzione civile della crisi e di far precipitare il «golpe» militare.

Balbin, come i comunisti e un ampio ventaglio di forze politiche che include anche settori del giustizialismo, vede l'origine della crisi attuale nell'abbandono del programma progressista sul quale Peron cavalcò per ritornare al potere. Oggi le forze che sostenevano il governo si sono disperse e non solo respingono, ma lottano contro il governo e la sua politica. Lo fanno in alcuni casi con un chiaro sentimento di classe, come i lavoratori nella loro lotta contro il piano economico che falcidia i salari; in altri casi, invece, come le classi medie, lo fanno nel quadro degli interessi del grande capitale.

Ciononostante, la posizione dell'Unione civica radicale, la cui base di sostegno non è certo proletaria, può dare un'idea della riserva democratica che esiste in seno alla piccola borghesia. Il blocco dei monopoli e dei proprietari terrieri lavora con lena per un regime militare duro e spinge in questa direzione il potere esecutivo che cede continuamente alla destra. Un colpo di Stato «moderato» come alcuni lo prevedono o chiaramente «alla Pinochet», come temono le forze democratiche, non farebbe, in un modo o nell'altro, che allontanare le masse

Da tempo il «giustizialismo» (o meglio l'«isabelismo») ha respinto il sostegno dell'opposizione e perfino di molti dei suoi partigiani. I partiti dell'opposizione democratica non intendono lanciare al governo un salvagente, bensì salvare le istituzioni che la destra (governativa o no) ha logorato sempre più rapidamente dalla morte di Peron.

Le masse operaie lottano per le loro rivendicazioni e contro il «terrore bianco»; il governo è paralizzato: i partiti democratici cercano affannosamente un accordo «civile»; l'antiperonismo «furioso», riflesso del grande capitale, intriga a tutto vapore per rovesciare le istituzioni democratiche e portare al potere un governo «duro».

Isidoro Gilbert

Guido Calvi a Santiago per il processo contro Corvalan

Il prof. Guido Calvi, del collegio di difesa del segretario del Partito comunista cileno Luis Corvalan, si è recato a Santiago del Cile. Con lui è partito per la capitale cilena Hans Goran Franck, presidente del primo Tribunale Russell sul Vietnam ed attualmente segretario generale della Commissione d'inchiesta sui crimini della giunta militare cilena, nota come Tribunale di Helsinky.

Il viaggio dei due giuristi è conseguente alle notizie secondo le quali il 22 marzo dovrebbe iniziarsi il processo contro Luis Corvalan e gli altri leaders di «Unidad Popular», detenuti nei lager cileni.

BARCELLONA — Un momento della manifestazione dei giornalisti per l'amnistia e per la libertà di espressione

Significativa manifestazione ieri nelle vie di Barcellona

In corteo 400 giornalisti spagnoli reclamano la libertà di espressione

Nel museo del Prado, a Madrid, pittori, critici d'arte e attori si riuniscono per chiedere la scarcerazione di due artisti arrestati lunedì scorso - L'opposizione critica la legge sulle «associazioni politiche»

MADRID, 18

Nuove significative manifestazioni in Spagna contro la politica repressiva del regime, a Barcellona, circa 400 giornalisti hanno inscenato, per la prima volta da almeno 40 anni, una dimostrazione pacifica nelle vie della città, chiedendo amnistia e libertà di espressione. Il corteo è sfilato per una lunghezza di due chilometri, fra il bar della stampa e il palazzo delle informazioni; i manifestanti — che scandivano il grido di «amnistia» e «libertà di espressione» — hanno consegnato al rappresentante del ministero delle informazioni una nota in cui sono espresse le loro richieste.

Contemporaneamente a Madrid 45 pittori, cui si è unito il più noto critico d'arte spagnolo, Josè Maria Moreno Galvan, si sono costituiti in «assemblea permanente» nel museo del Prado reclamando la scarcerazione del pittore Santiago Genoves e dello scultore Rafael Muyar, ambedue arrestati lunedì. I pittori, cui si sono poi aggiunti attori del teatro e del cinema, hanno occupato il Prado fino a sera, quando hanno ricevuto assicurazioni sulle condizioni dei due arrestati; prima di uscire dal museo, hanno creato una commissione che domani si recherà a conferire con le autorità per reclamare la loro scarcerazione.

Alle Cortes è stato intanto depositato il progetto di legge del governo che autorizza la costituzione di «associazioni politiche». Il testo, del quale si conosceranno i dettagli nei prossimi giorni, è stato contestato nella quasi totalità dall'opposizione democratica per il suo carattere limitativo e discriminatorio.

Stasera all'aeroporto di Madrid la polizia ha respinto, impedendogli l'ingresso in Spagna, il principe Carlos Ugo di Borbone Parma, pretendente «carlista» al trono di Spagna, espulso nel 1968 dal regime franchista

Secondo fonti di Buckingham Palace

Separazione anzichè divorzio per Margaret?

LONDRA, 18

Secondo fonti attendibili di Buckingham Palace, non vi sarà divorzio fra la principessa Margaret e il marito, lord Snowdon, i quali hanno tuttavia in corso le pratiche per la separazione legale. Un portavoce della residenza della regina Elisabetta ha detto laconicamente che «i legali si stanno interessando della questione».

Ieri l'arcivescovo di Canterbury, dott. Donald Coggan, aveva ammesso di aver parlato per telefono con la regina del possibile divorzio di Margaret; egli aveva peraltro detto di non avere dato «alcun consiglio» alla regina e di provare «umana comprensione» per le coppie in difficoltà. Come si sa, l'assenso al divorzio creerebbe per Elisabetta delicati problemi, data la sua posizione di titolare della Chiesa d'Inghilterra. Si osserva però che anche l'atteggiamento della chiesa sembra oggi meno rigido, e molti ambienti non escludono che alla fine Elisabetta possa arrivare, con il tempo, a consentire lo scioglimento del matrimonio della sorella.

A proposito di un opuscolo pubblicato a Mosca

Come ragiona il filosofo Midzev

MOSCA, 18

E' stato messo in vendita in questi giorni nelle librerie di Mosca un opuscolo intitolato «Il revisionismo al servizio dell'anticomunismo». L'autore è Veniamin Midzev, «candidato in scienze filosofiche», collaboratore della sezione esteri del Comitato centrale del PCUS. La tiratura è di 40 000 copie.

Dell'esistenza di questo libretto si era avuta notizia qualche mese fa. Stampato nel novembre del 1975 non era stato però messo in circolazione. Ed era stata perfino affacciata l'ipotesi che non giungesse nelle librerie, perchè nel testo erano contenuti attacchi, più che trasparenti alla linea dei maggiori partiti comunisti occidentali.

Nella presentazione editoriale si sostiene che «nell'opuscolo vengono illustrati la sostanza di classe e i tratti fondamentali del revisionismo moderno di destra e di sinistra, le loro radici ideali e il ruolo nella lotta ideologica contemporanea. L'autore dimostra l'inconsistenza delle visioni revisioniste sulle vie di transizione dal capitalismo al socialismo, sulla pluralità e diversità dei modelli di socialismo, svela il senso antimarxista di tali concezioni. L'opuscolo è scritto per professori, conferenzieri, studenti e il vasto pubblico in generale».

In un fuoco di fila di accuse sommarie e indiscriminate, che investono da Garaudy a Fisher, da Dubcek a Marek, viene coinvolto il compagno Luciano Gruppi, membro del Comitato centrale del PCI, per le affermazioni contenute in un articolo apparso su «L'Unità» del 9 ottobre 1975. Riferendosi alla «piena realizzazione della democrazia a tutti i livelli della vita sociale e statale» Gruppi aveva scritto: «Questo aspetto, anch'esso essenziale, del regime socialista, è presente, con la pienezza necessaria, e con le conseguenze che esso comporta sul piano delle libertà politiche e culturali, così come dovrebbe essere, sia nell'Unione Sovietica che in altri paesi socialisti? Ci pare di no, e non abbiamo mancato di dirlo». «In altre parole — commenta Midzev — il 'modello sovietico' e gli altri 'modelli di socialismo' esistenti non vanno bene per questo autore soprattutto perchè vi 'manca la democrazia'. Ma quello che nel linguaggio dei revisionismo si dice mancanza di democrazia in realtà è la dittatura del proletariato e cioè la forma suprema della democrazia».

I «revisionisti di destra», secondo Midzev, sono «avversari convinti della lotta per la funzione dirigente della classe operaia. Si inchinano dinanzi ai principi della democrazia borghese fondata sul libero gioco delle forze politiche, sulla decisione della maggioranza a favore o contro il socialismo».

Le «tesi ostinatamente ripetute dai revisionisti», che cioè andranno verso il socialismo non seguendo la via dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, ma per una via propria, particolare, nazionale» si riducono — dice l'autore dell'opuscolo — «all'affermazione che la via del popolo sovietico, dei popoli degli altri paesi socialisti, non era la via migliore e che per gli altri paesi la loro via non andrebbe bene». Ciò è segno di «superbia e limitatezza nazionalista». Solo un «piccolo borghese» può «pensare che il socialismo in un paese può differire dal socialismo in un altro paese non nelle sfumature, ma nella sostanza».

Come esempio di «abbandono dell'internazionalismo proletario», Midzev indica i «tentativi dei revisionisti di sostituire i principi dell'internazionalismo proletario con «il principio della sovranità nazionale degli Stati socialisti, dei partiti comunisti». Perciò è revisionista anche «lo slogan della 'solidarietà critica' con i paesi socialisti. «In alcuni partiti i difensori dell'atteggiamento critico verso i paesi socialisti sono arrivati a dire che proprio l'amicizia con il PCUS e gli altri partiti dei paesi socialisti darebbe loro il 'diritto al dissenso e alla critica' e che queste critiche gioverebbero ai paesi socialisti stessi». Mentre tali critiche «giovano solo alle forze reazionarie dell'imperialismo». E in proposito Midzev fa esplicito riferimento ai fatti cecoslovacchi del 1968.

E' difficile stabilire il grado di rappresentatività da attribuire alle posizioni espresse in questo libretto. E' noto come la stampa sovietica abbia ospitato opinioni che non si possono certo identificare con le tesi contenute nell'opuscolo di Midzev. Detto questo non può sfuggire la «novità» di un attacco che prende di mira, attraverso un articolo del compagno Luciano Gruppi, scelte di fondo del PCI e di altri partiti comunisti occidentali.

Dalla sua piccola cattedra di «candidato in scienze filosofiche» Veniamin Midzev lancia le sue accuse sommarie in nome delle «leggi generali del socialismo». Formalmente l'autore concede la possibilità di una differenza «di sfumature» nelle diverse vie di accesso al socialismo e nei modi di costruzione di una società socialista. Ma il Midzev, che, a giudicare dallo stile del linguaggio prima ancora che dalle sue affermazioni, non sembra un maestro della «sfumatura», giunge subito alla «sostanza» delle questioni. E così diventa un «superbo nazionalista» e un «revisionista» chiunque sostenga che la «via del popolo sovietico e degli altri paesi socialisti» «non andrebbe bene per il proprio paese». E' un «opportunista» di conseguenza chi afferma il «diritto al dissenso e alla critica» nei confronti di questo o quell'aspetto della organizzazione politica, per esempio, delle società socialiste esistenti. Ecco perchè si diventa «falsificatori del marxismo-leninismo» quando si afferma, come ha fatto il compagno Gruppi, che la realizzazione della democrazia nell'URSS non ha raggiunto la «pienezza necessaria».

L'aberrante, ma logico corollario, di questa concezione consiste nel fatto che «il principio della sovranità nazionale» si deve praticamente annullare «nell'internazionalismo proletario»; internazionalismo che, secondo l'autore del libretto, si misura sulla base dell'atteggiamento nei confronti dell'URSS e degli altri paesi socialisti, per i quali si esige una sorta di «solidarietà acritica».

Non abbiamo bisogno di ribadire che, come ha detto al Congresso del PCUS il segretario generale del PCI, «noi ci battiamo per una società socialista che sia il momento più alto dello sviluppo di tutte le conquiste democratiche e garantisca il rispetto di tutte le libertà individuali e collettive, delle libertà religiose e della libertà della cultura, delle arti e delle scienze; e che in Italia si deve «costruire la società socialista, col contributo di forze politiche, di organizzazioni, di partiti diversi e che la classe operaia possa e debba affermare la sua funzione storica in un sistema pluralistico e democratico».

Ciò che tale la pena rilevare subito è quanto sia grottesca la pretesa dell'autore dell'opuscolo di presentare il suo rozzo apparato di formule come la vera espressione del pensiero di Lenin, considerato alla stregua di un sistema di dogmi immutabili.

Per il Midzev, chi afferma il rispetto della «decisione della maggioranza a favore o contro il socialismo» appartiene agli «avversari convinti della lotta per la funzione dirigente della classe operaia». Forse Midzev, assorbito dalle «scienze filosofiche» non ha avuto tempo di dedicarsi agli studi di storia. Altrimenti saprebbe, tra l'altro quanto per noi siano vecchie le sue formulette. Vogliamo solo ricordargli un episodio istruttivo che ci riguarda da vicino.

Al terzo congresso dell'Internazionale comunista, Lenin così polemizzava con i comunisti italiani che volevano cancellare dalle tesi l'impegno del partito a conquistare la maggioranza della classe operaia: «Abbiamo vinto in Russia non solo perchè avevamo con noi la maggioranza incontestabile della classe operaia... ma anche perchè la metà dell'esercito, subito dopo la presa del potere, fu con noi, e i nove decimi dei contadini, nello spazio di alcune settimane, passarono dalla nostra parte... Potete illudervi di avere voi in Occidente delle condizioni simili? E' ridicolo!» E ancora: «Chi non capisce che in Europa — dove quasi tutti gli operai sono organizzati — noi dobbiamo conquistare la maggioranza della classe operaia, è perduto per il movimento comunista e non imparerà mai nulla». E ciò non basta perchè bisogna attrarre «non solo la maggioranza della classe operaia ma anche la maggioranza della popolazione lavoratrice e sfruttata della campagna».

Da allora sono trascorsi cinquanta anni, il mondo è cambiato, il movimento operaio ha compiuto esperienze che naturalmente vanno oltre l'orizzonte di Lenin, ma c'è ancora chi non ha imparato nulla.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico: G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Lettere all'Unità

Artigiani e piccoli commercianti alle prese con l'IVA

Caro direttore,

sull'Unità del 2 marzo, a pagina 6, è riportato un articolo dal titolo «I piccoli imprenditori alle prese con l'IVA» col quale si pone in termini dubitativi per essi l'obbligo o meno della tenuta dei libri obbligatori e altre scritture contabili previste dall'art. 2214 del Codice civile in aggiunta ai libri IVA. Personalmente, invece, non ho nessun dubbio che gli artigiani, i coltivatori diretti del fondo e i piccoli commercianti non debbano tenere i libri e le scritture del suddetto art. 2214. Particolarmente per gli artigiani, che è la categoria che più direttamente qui mi interessa prendere in considerazione, non ci sono dubbi per le seguenti ragioni:

1) poichè con l'espressione «imprenditore commerciale» si intende designare ogni persona fisica o giuridica, soggetta all'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese (2188 Codice civile) per poter svolgere l'attività o le attività di cui all'art. 2195, stesso codice, ne consegue che i «piccoli imprenditori» i quali non sono soggetti all'obbligo della detta iscrizione, in base al 2202 Codice civile, e gli artigiani sono fra i piccoli imprenditori (2083 Codice civile), non sono imprenditori commerciali ancorchè esercitino attività dirette alla produzione di beni e di servizi o di trasporto per cui non sono obbligati ai libri e alle scritture del citato 2214.

2) pur convenendo sull'esistenza di una certa confusione, anche in riferimento alla legge fallimentare, non ci sono dubbi che ai fini tributari e son le nuove norme il problema è stato risolto poichè è stato assunto il volume d'affari come riferimento per gli obblighi contabili per cui si hanno i seguenti obblighi: a) fino a 2 milioni di volume di affari annuo (incasso lordo) non c'è obbligo di tenuta dei libri IVA nè di altra contabilità se non la conservazione delle fatture d'acquisto numerate progressivamente; b) oltre tale volume d'affari e fino a 180 milioni anno si devono tenere i registri IVA su cui annotare tutte le operazioni soggette ad IVA e ai fini delle imposte sul reddito e i registri sono due, uno per gli acquisti e le importazioni e uno per gli incassi o le vendite fatturate. Altri registri, in aggiunta, si devono tenere qualora si sia utilizzata qualche legge tributaria speciale, ad esempio, per gli ammortamenti e per le rivalutazioni monetarie oppure si svolgano più attività, ma non il libro giornale; c) superando i 180 milioni, qualunque impresa commerciale, artigiana compresa, deve tenere, oltre i registri IVA, anche il libro giornale, le scritture ausiliarie, il registro dei beni ammortizzabili, il riepilogo dei magazzino, eventuali libri sociali, altri libri se la contabilità è elaborata con sistemi elettronici, cioè, i libri e le scritture di cui all'art. 2214 Codice civile.

Mi pare sia giusto che su una materia così complessa e pericolosa per le pesanti sanzioni non si debbono lasciare dubbi.

FRANCESCO SOLIANO
Responsabile Ufficio tributi della Confederazione nazionale dell'artigianato (Roma)

Protestano contro le repressioni nella caserma

Alla redazione dell'Unità,

I soldati della caserma «Degano» di Palazzolo dello Stella (Udine) chiedono a tutti i partiti dell'arco costituzionale e a tutte le forze democratiche di prendere una decisa posizione di fronte al grave clima di intimidazione e di repressione instaurato dalle gerarchie. Un soldato è già stato arrestato sotto l'«accusa» di essere un democratico; 11 altri hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie a seguito di uno «sciopero del rancio» avvenuto qualche settimana fa per protestare contro le pessime condizioni igienico-sanitarie all'interno della nostra caserma; due soldati in attesa di giudizio sono rinchiusi in una camera di punizione umida e fredda, giudicata inadatta a ricevere puniti di CPR da un ormai congedato sottotenente medico. Di parere contrario sembra essere invece il comandante che l'ha stipata con 15 di noi. La repressione più brutale è la via scelta per troncare ogni possibilità da parte di tutti noi soldati di difendere le nostre condizioni di vita sotto naja.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati
(Udine)

E le marche durante la cassa integrazione?

Egregio direttore,

siamo i dipendenti dello stabilimento OMI di Roma ed abbiamo subito un lungo periodo di cassa integrazione dal 1971 alla fine del 1974, in fasi alternate (rentiquattro e zero ore). Purtroppo dobbiamo rilevare che da parte dell'INPS non vi è stata ancora la piena applicazione della legge 464 dell'8 agosto 1972, una legge che all'articolo 2 prevede un conteggio pieno dei contributi nei periodi della cassa integrazione ai fini della pensione. Lo stesso Ispettorato provinciale del lavoro ci aveva scritto dicendo che «nel riconoscere tale diritto, si precisa che non sembrano necessarie al riguardo modalità ... stabilendo l'articolo 2 citato, che l'operazione anzidetta debba avvenire d'ufficio. E' da ritenersi in vigore dal 4-9-1972». Al contrario, il direttore provinciale dell'INPS ci scrive che «sono tuttora all'esame degli organi competenti i criteri di applicazione della legge 464/72».

Molti tra di noi sono alla vigilia della pensione e non possono avere la possibilità di un conteggio completo, dato che le marche figurative minorano la contabilità totale dei nostri contributi; tra gli altri danneggiati, vi sono anche alcuni lavoratori invalidi civili. A noi pare che la applicazione di una legge così importante non possa essere lasciata alla discrezione di un istituto come l'INPS, che in questo caso non pare intenzionato a far valere il giusto diritto a chi vive di lavoro e sacrifici

NELLO GOVERNATORI
RAFFAELE SAMARITANI
e altre 60 firme (Roma)

Per i circoli

CIRCOLO della FGCI, presso sezione PCI, via Roma 320, Gaglano C. (Enna): «*Abbiamo difficili problemi economici da superare. Ci troviamo nell'impossibilità di approfondire la nostra preparazione sulla storia e sui problemi del partito. Facciamo quindi appello all'Unità e ai compagni disponibili affinchè ci spediscano tutto il materiale adatto alla formazione intellettuale e politica dei giovani comunisti*».

CIRCOLO della FGCI «Di Vittorio», via Santa Maria, Torrecuso (Benevento): «*Da poco è stato aperto questo circolo, in un paese di stampo clericale e feudo della DC. Lottiamo per sgretolare questo feudo. Abbiamo bisogno di libri sulla questione meridionale, sull'emancipazione femminile, sui problemi di attualità come quello dell'aborto. Ci servirebbe anche una macchina da scrivere, va bene pure usata*».

CIRCOLO della FGCI «Angela Davis», presso sede del PCI, piazza Duomo, Alì (Messina): «*Questo è un circolo nuovo, con il nostro impegno siamo riusciti a raggiungere i 30 tesserati, risultato che noi nemmeno ci aspettavamo. E' molto sentita l'esigenza di darci una base culturale e politica. Nel nostro paese non c'è biblioteca comunale e noi di libri non ne abbiamo. Ci appelliamo ai compagni e alle sezioni*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Raffaello TOIATI, Roma; Vittorio D.F., Ortonovo; Enrico F., Formia; Giuseppe LO COCO, Giarre; Claudio SANTUCCIO, Siracusa; UN IMPIEGATO della «Cogneteх» ex democristiano, Imola; Mario CANINI, Sovere; UN GRUPPO di mogli di ufficiali della Finanza, Varese («*Anche questo anno centinaia di famiglie di ufficiali stanno vivendo giorni di ansia in attesa del prossimo trasferimento "per servizio". Ma lo sanno i generali e i colonnelli cosa costa oggi il trasferimento da una città all'altra?*»); Renzo GUARNIERI, Firenze («*Nello stesso giorno in cui in prima pagina avete pubblicato il comunicato della Direzione che denunciava la difficile condizione dei giovani in cerca di lavoro, in una pagina interna vi era una pubblicità nella quale una industria cercava venditori promettendo di risolvere il "bilancio familiare in crisi" e offrendo "una carriera brillante". Forse occorre stare più accorti nell'ospitare certa pubblicità*»).

UN GIOVANE esattore privato, Nuoro («*Se saranno abolite le esattorie, affidando il servizio di riscossione alle poste, lo sportello che si dovrà aprire potrebbe essere affidato a noi esattori, sempre per conto dello Stato, in quanto siamo specializzati in materia*»); Luigi CORAZZON, Venezia (ci invia le sue impressioni e i suoi giudizi sul recente congresso del PSI); UN GRUPPO di sottufficiali e guardie di PS, Palermo («*Da noi c'è malcontento per l'orario di servizio. Il personale dei commissariati facenti servizio di piantonamento non fruisce di riposo settimanale; il personale della squadra mobile "Volante" trovasi nelle medesime condizioni. Vogliamo che sia sancito un orario settimanale globale per non dover essere oggetti giostrati dai vari comandi*»).

Raffaella DE POLO, Milano («*Pur apprezzando l'inclusione dei settimanali programmi TV esteri nel giornale del sabato, mi associo alle osservazioni fatte da alcuni lettori circa la limitazione di notizie che ne è conseguita e che priva il lettore di un importante supporto informativo ai fini di una corretta scelta di servizi*»); Natale BOFFA, Hectorville - Australia («*Nel mese di ottobre del '75 ho spedito tramite un istituto bancario una somma ad un mio conoscente di Imola. Qui hanno sollecitato quattro volte ma dall'Italia non rispondono. Anche questo è un segno del modo in cui vengono poco rispettati i lavoratori italiani all'estero*»).

— Gianni SASDELLI, via Naz. Toscana 19/B, Bologna: «*Ho ricevuto una lettera da amici polacchi, nella quale essi mi chiedono di aiutarli a rintracciare il compagno Paolo Temeralli (o Temerolli) del quale non conoscono l'indirizzo. Questo compagno dovrebbe mettersi in contatto con me, che gli darò particolari e spiegazioni*».